

Milano • 29 ottobre 2020 • n. 10/2020
Newsletter fra amici, per pensare

Fratelli tutti il legame fra ogni presenza creata

All lives matter. Tutte le vite contano. Le vite di tutti gli esseri viventi contano: quanto la nostra. Perché rendono possibile la nostra. Perché senza di esse neanche la nostra esisterebbe. Perché tutte le creature sono figlie di un Dio che ci ha voluto solidali di quella solidarietà particolare che deriva dalla fraternità. E pazienza se non esiste ufficialmente la declinazione del vocabolo al femminile (*sorellanza* è quanto di meglio) perché nemmeno Francesco (quello già santo) si focalizzava sul genere, quando chiamava fratello il sole o il vento, e sorelle la luna e l'acqua: il focus stava sul legame che fa di ogni presenza creata una *benedizione* - una profezia e un'offerta di bene da parte di Dio (Signore *altissimo* e *onnipotente*, ma soprattutto *buono*) - per tutte le altre. Sorella morte compresa. Che del ciclo della vita è parte, e che non sarà l'ultima parola per quelli *ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione. Beati quelli che 'l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.* Rifarsi al



Cantico delle creature allevia un po' il timore di chiosare in questo modo semplificante - tutte le vite contano - la complessa enciclica *Fratelli tutti* di Francesco (quello al momento non santo). Intanto perché tra le migliaia di commenti usciti un nanosecondo dopo la sua pubblicazione (e parecchi anche prima) non si vede l'utilità di uno in più, e di sicuro senza le competenze dei divulgatori di rango. E poi perché il rischio implicito fin dal titolo è quello di un *volémose bene* che induce derive pericolose verso ogni tipo di banalità buoniste, ambientaliste, fideiste. Detto che questo tipo di banalità è comunque meno dannoso

del loro contrario ben più ampiamente diffuso (banalità identitarie, negazioniste, materialiste...), l'impegno è quello di cogliere l'obiettivo di fondo di un testo a lungo pensato e limato da Papa Bergoglio: perché sono le parole di un'enciclica, non quelle di un'intervista estemporanea in aereo.

E allora una pista potrebbe essere quella della genesi dell'enciclica stessa, che va ravvisata nella sottoscrizione comune tra il Sommo Pontefice Francesco e il Grande Imam Ahmad-Al Tayyeb ad Abu Dahbi il 4 febbraio 2019 del *Documento sulla fratellanza umana per la pace mondiale e la convivenza comune*: un'utopia e un auspicio, ma indubbiamente l'unica via di uscita possibile da un altro di quei tornanti epocali cui la storia dell'umanità si trova a far fronte in momenti cruciali. E noi ci siamo in mezzo: non bastasse, la pandemia mondiale ce lo sta confermando con un'evidenza lacerante.

Paola Pessina
(Segue a pg. 3).

Attenti alla seconda ondata, da prendere sul serio!

Ci siamo illusi. Diciamolo chiaramente. I numeri che vediamo in questi giorni e che vedremo nelle prossime settimane sono il frutto di un grande abbaglio collettivo e di una grave sottovalutazione politica. Dal mese di giugno tutti ci siamo riappropriati delle nostre attività, confortati da dati epidemici che sembravano residuali. Questa ritrovata normalità ha contagiato anche la politica che ha dimenticato la necessità di prepararsi all'autunno. Nelle delibere approvate dalla Giunta lombarda si parlava di rafforzamento della sanità territoriale, di reclutamento di nuovi medici e infermieri, di ospedali dedicati al Covid, di necessità di nuove terapie intensive. Tutto o quasi è rimasto sulla carta e non sono arrivati, al momento, nemmeno i vaccini antinfluenzali che lo scorso anno erano già a

disposizione di medici.

Non è questione di puntare il dito, cosa fin troppo facile, contro Fontana e Gallera; quello a cui siamo di fronte è il fallimento del sistema di governo lombardo. Non che a Roma sia andata molto meglio, ma da quelle parti c'è almeno la consapevolezza della necessità di immaginare un futuro per il paese e non solo la preoccupazione di difendere se stessi e l'indifendibile che è stato fatto o non fatto.

Ci siamo illusi che la politica fosse in grado di decidere sulla base di previsioni e scenari. Ci rendiamo conto che tutto è appiattito sull'oggi. Ma una politica che non si occupa del domani non serve a nulla.

Il tempo, ora, gioca contro di noi e lo spettro di un possibile nuovo lockdown si staglia all'orizzonte.

I provvedimenti adottati in questi giorni possono sembrare blandi o eccessivi, credo però ci dicano una sola cosa (v. pg.3): dobbiamo prendere sul serio la situazione e metterci in testa di uscire il meno possibile ed evitare tutte le attività non necessarie. La politica ha scaricato ancora una volta sui cittadini la responsabilità di limitare il contagio. Non è tempo di recriminazioni, ma di responsabilità. Salviamo noi stessi e gli altri: i conti li faremo dopo.



Fabio Pizzul

Il Sicomoro collabora ad un evento in diretta web su

USA, L'INCERTEZZA NELLE URNE - Paese in crisi, quale futuro?

Emiliano Bos-corrispondente dagli USA della RSI-RadioTelevisione Svizzera, intervista di Paolo Rapellino
Giovedì 29 ottobre ore 21 su <https://noifuturoprossimo.it/> e <https://www.facebook.com/assrosabianca>

A pagina 4
Lettere
al Direttore

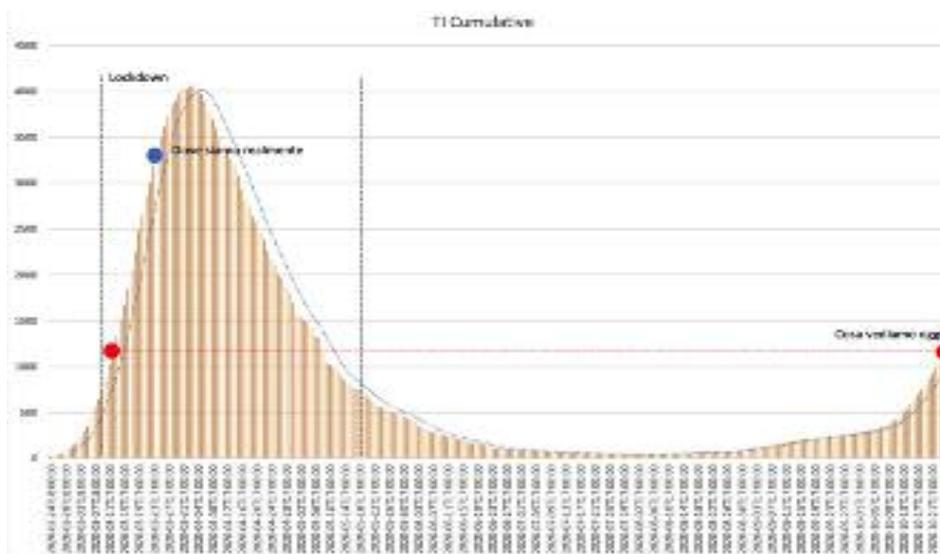


Predire è meglio che curare

La rapidità di diffusione del virus è di nuovo preoccupante. E lo è ormai da diversi giorni, a partire dalla Lombardia e da Milano soprattutto. Per capire perché i numeri attuali debbano destare particolare allarme, occorre saperli leggere e interpretare in modo corretto, sfida certamente non facile in un contesto che prevede innumerevoli variabili da tenere in considerazione. Proviamo allora, per parte nostra, a fare chiarezza.

A destare preoccupazione oggi, in effetti, non è tanto il numero di casi positivi al covid accertati con tampone. Anche se è molto più alto della prima fase, infatti, sono vere le argomentazioni di chi dice che, rispetto ad allora, oggi vengono sottoposte a tampone anche persone asintomatiche. Non è corretto insomma confrontare i numeri di oggi con quelli di marzo, perché allora i positivi erano molti di più di quelli che tracciavamo. Ma c'è un però.

A doverci mettere in allarme davvero è la ripidità della curva che descrive la crescita dei contagi. Già dal 12 al 18 ottobre abbiamo assistito al raddoppio delle ospedalizzazioni, delle Terapie Intensive (TI) e dei decessi in una sola settimana. Trend confermato anche in quest'ultima settimana. Concentriamoci sulle terapie intensive (TI), rappresentate nel grafico riportato qui sotto, che mostra il numero di posti di TI occupati in Italia da febbraio a oggi. Il **pallino rosso a destra** mostra il numero di persone in terapia intensiva aggiornato al 24 ottobre 2020, dato che avevamo conosciuto a marzo quando eravamo già in lockdown (cfr. **pallino rosso a sinistra**).



Se consideriamo il fatto che le misure intraprese ora a livello nazionale non produrranno effetti importanti sui contagi prima di 14 giorni, possiamo stimare che ormai difficilmente nelle prossime due settimane non raggiungeremo il livello di terapie intensive indicato dal **pallino blu** che abbiamo raggiunto a marzo, con conseguente aumento proporzionale dei decessi che – di norma – si osservano con un ritardo di 20 giorni rispetto a quando aumentano i contagi. L'impatto che le diverse misure di contenimento del virus sono in grado di produrre in rapporto all'indice $R_0(t)$ è oggetto di studio da parte dei ricercatori di tutto il mondo. Analizzando i provvedimenti presi in diversi paesi la scorsa primavera e misurando la loro efficacia, con $R_0(t)$ prossimo a 2, ovve-

ro il valore sul quale stimiamo di attestarci in Italia fra 14 giorni in attesa che producano effetti le misure intraprese domenica 25 ottobre dal Governo, in più studi appare chiaro come occorra agire rapidamente e su più fronti, con misure significative. Raccomandazioni quali quelle di utilizzare le mascherine, rispettare il distanziamento e lavarsi le mani sono fondamentali, ma da sole con l'indice di diffusione di questi giorni sono assolutamente non sufficienti per riportarci ai livelli di guardia. Per tornare alla fase di convivenza col virus è necessario quindi attuare al più presto vere e proprie misure di contenimento, soprattutto nelle regioni e nelle città dove si registrano valori ancor più alti di quelli nazionali.

Davide Tosi e Marco Chiappa

Il virus all'incrocio delle file di attesa

Marco Granelli è assessore alla mobilità del Comune di Milano. Gli chiediamo: la pandemia insidia e interroga i trasporti urbani e interurbani: quali i punti critici? Garantire mobilità è lo sforzo di questi mesi: prima la riduzione del servizio è stata al 75%, poi si è tornati al 100%, dal 14 settembre avevamo incrementato i mezzi fino al 110%. Era necessario perché altrimenti la gente si riversava sulle auto. Le auto sono aumentate, mentre i passeggeri delle metro diminuiti da 1.400.000 del 2019 a 750.000 a settembre e ora a 600.000; la bicicletta dal 7-8% dei mezzi in circolazione nel 2019 ora è al 20%, e per questo abbiamo realizzato 35 km di ciclabili in 5 mesi. Critico è l'interscambio tra mezzi interurbani e urbani (vedi Cadorna), dove l'assembramento è sulla banchina. I tornelli sono controllati con un algoritmo e scattano 60-70 blocchi al giorno, per qualche minuto, poi riaprono. La fiducia del viaggiatore non è ancora piena, ora stiamo aumentando il servizio con affitto di bus turistici, andando oltre il 110% di servizio. Con il nuovo DPCM la domanda di mobilità ora scenderà ancora, ma il nostro obiettivo è garantire



mobilità in sicurezza per chi si deve spostare per lavoro e per i servizi. I virologi dicono che i sistemi di ricambi d'aria fra i 3-6 minuti, come avviene sui mezzi ATM, danno una sicurezza fino all'80% perché la permanenza sul mezzo è limitata. Non ci stancheremo di raccomandare l'utilizzo corretto e continuo della mascherina.

Non è stato imprudente togliere la segnalazione di posto non occupabile su MM, tram e bus? Sono stati tolti quando il DPCM dava maggior disponibilità di posti in sicurezza. Piuttosto puntiamo su maggior servizio, diversificazione di orari, ricambio d'aria, algoritmo per bloccare i tornelli e indicare 'bus completo'. Il sistema è stressa-

to dal punto di vista economico con un ammanco di 300 milioni, ma anche da quello organizzativo e del personale. Però è cambiato l'atteggiamento dei cittadini, spesso basta uno sguardo perché un passeggero si metta a posto la mascherina...

Quale l'incidenza del virus sul personale viaggiante? Controllo sierologico, non utilizzo della porta anteriore dei mezzi per isolare l'autista, mascherine, solo macchinette per biglietti... tra il personale viaggiante solo 10 casi di contagio. Su diverse linee i mezzi vengono ripetutamente ripuliti al capolinea. Circa 10 mln i costi aggiuntivi per la sanificazione. I contagi stanno avvenendo dove ci sono le file ai tornelli come in ogni fila, oppure quando cala la tensione come in famiglia o negli sport dilettantistici. **E il riavvio della zona B?** Monitoriamo in continuazione il traffico. Ora con nuovi DPCM che portano ad una diminuzione della mobilità, l'abbiamo di nuovo sospesa. **Progetti?** Serve più trasporto rapido di massa, lungo gli assi di penetrazione e collegamento esterni alla città. Questa pandemia ci obbliga ad accelerare.

(PaDan)



Per un'immigrazione che diventi risorsa

Le misure varate il 5 ottobre dal Consiglio dei ministri per la sicurezza delle città, l'immigrazione e la protezione internazionale costituiscono un passo in avanti, frutto delle campagne che in questi anni la società civile ha messo in campo. L'immigrazione è diventata parte integrante dei sistemi democratici occidentali: la chiave è fare in modo che avvenga in sicurezza, che sia governata nel rispetto dell'umanità dei migranti e che sia orientata a rendere le persone ospiti una risorsa per il Paese ospitante, a partire dal lavoro. I decreti sicurezza a marchio Salvini erano stati esattamente il contrario. Avevano ristretto moltissimo la via per la regolarizzazione dei migranti e reso ancora più difficile la possibilità di stabilizzarla convertendola in un permesso per motivi di lavoro. Avevano indebolito il sistema di accoglienza spostandolo prevalentemente sui Centri prefettizi: grandi parcheggi di esseri umani lasciati allo sbando senza quasi nessun accompagnamento sociale, senza alternative lì ad aspettare il diniego della loro domanda di protezione e pronti per essere reclutati dal lavoro nero, dal caporalato o dalla malavita. Non per niente, anche noi del Terzo settore, quelli salviniani li abbiamo battezzati decreti "in-sicurezza". Ora, le nuove misure provano ad andare in direzione diversa: si apre,

pur prudentemente, la soglia della protezione. Non più solo per chi tornerebbe a rischio di persecuzioni o di minaccia, ma soprattutto per chi, in caso di rimpatrio, tornerebbe nel rischio della sua vita privata e familiare. L'ampliamento avvicina l'attuale permesso per protezione speciale a quella protezione umanitaria abrogata dai decreti del 2018, che però aveva bloccato la regolarizzazione di più della metà dei richiedenti protezione. In secondo luogo viene reso possibile a tutte le forme di permesso di soggiorno in "ingresso" (protezione, calamità, residenza elettiva, motivi religiosi, assistenza minori etc.) di essere convertite in permesso per motivi di lavoro, facendo in modo che la presenza di un'occupazione possa stabilizzare e mettere a frutto (per sé e per il sistema Paese) l'ospitalità prestata. Infine il sistema di accoglienza, pur mantenendo i centri governativi, li confina alla primissima accoglienza dando la possibilità anche ai richiedenti protezione (non solo a coloro per cui è stata già concessa) di beneficiare di un percorso più orientato all'integrazione (quello che si chiamava SPRAR e poi SIPROIMI). Integrazione resa quindi possibile dalla maggior disponibilità alla regolarizzazione e alla occupabilità lavorativa. Evidente che queste modifiche portino



come effetto collaterale la riduzione dell'afflusso di forze giovani tra le braccia delle mafie e della micro e macro-criminalità e l'abbassamento del pericoloso tasso di rancore degli ospitati verso gli ospitanti.

Le nuove misure pur non abrogando i decreti Salvini, di fatto li svuotano da dentro. Per questo rappresentano un atto coraggioso per una materia sicuramente delicata, ma su cui i cittadini italiani (e stranieri) non meritavano di essere ancora a lungo disorientati e presi in giro con fumo negli occhi.

Ora però avanti, perché la strada verso una nuova e organica riforma della materia migratoria, è ancora lunga, ma ineludibile.

Valerio Pedroni

Fratelli tutti: far fronte ai momenti cruciali, come la pandemia

(continua da pg.1)

Al di là dei contenuti del *Documento* e dell'Enciclica, determinante è il contesto in cui si collocano: quello in cui le due grandi religioni, le più diffuse sul pianeta, si spogliano del proprio profilo identitario (se fratelli sono solo i battezzati, per i cristiani, e fratelli solo quelli musulmani, per gli islamici, si legittima una contrapposizione insanabile se non con la reciproca pretesa di conversione, o con il conflitto: come 1400 anni di storia del Cristianesimo e dell'Islam stanno a testi-

moniare) e riconoscono che la paternità di un unico Dio esige la fratellanza di tutti gli umani. Una fratellanza che postula la percezione di tutta la creazione come una rivelazione della Vita, di cui gli umani sono parte cosciente: l'Adamo cui il Dio della Vita affida il compito di dar nome (senso) a tutte le cose. Se davvero l'umanità fosse in grado di compiere questo passo, il Regno di Dio sarebbe a portata di mano: e infatti l'Enciclica ribadisce la missione "apocalittica" per la Chiesa che «con la potenza del Risorto, vuole partorire un mondo nuovo, dove tutti siamo fratelli, dove ci sia posto per ogni scartato delle nostre società, dove risplendano la giustizia e la pace» (n. 278). "Vaste programme", per citare l'elegante sarcasmo del generale De Gaulle. Che non metteva in conto la potenza del Risorto: quella che papa Francesco dichiara invece come l'unica prospettiva entro la quale l'utopia della *Fratelli tutti* diventa orizzonte di fede: e pazienza se qualcuno lo accusa di massoneria.

Paola Pessina

Paola Pessina



Figli di Abramo

Docufilm sul ruolo delle religioni nel contesto delle grandi città
30' di esperienze e contributi delle comunità cattolica, ortodossa e musulmana a Milano

Regia di Simone PIZZI, foto di Giusy TIGANO

Lo trovi gratuitamente in www.coopindialogo.it



Lettere in redazione

La scorciatoia

In queste ore si sta parlando molto dell'introduzione della possibilità di acquistare la pillola abortiva in farmacia senza ricetta. Un tema delicatissimo, sui cui si sono ovviamente scatenate forti polemiche, come sempre quando si entra nell'ambito dell'etica, che invece avrebbe bisogno di pacatezza, ascolto, rispetto reciproco, mediazione.

La mediazione che è stata la base della Legge 194, in cui da una parte si dovrebbe tutelare la libertà di scelta e dall'altra si dovrebbe lavorare perché quella libertà sia reale e non fittizia, condizionata da aspetti economici e sociali. Io temo che il dibattito nato in questi giorni stia tralasciando un aspetto fondamentale, perché la questione della pillola è una conseguenza di qualcosa che è ben più radicato e pericoloso, una scorciatoia per evitare di affrontare un problema culturale. Vogliamo dire, per esempio, che forse andrebbe fatta educazione sessuale nelle scuole, così da mettere ragazze e ragazzi nelle condizioni di conoscere le conseguenze delle loro azioni?

E vogliamo dire, mi scuso se urterò la sensibilità di qualcuno, che è ora di finirla con questa cultura della mercificazione del corpo e dei sentimenti, questa denigrazione dei rapporti

stabili, dell'egoismo ammazza rapporti, dell'io al centro di tutto, della realizzazione del sé che non passa mai per un noi, della spettacolarizzazione di comportamenti anti educativi su un argomento delicato come questo?

Quando una società rinuncia a confrontarsi sui valori rinuncia a educare. Quando si rinuncia a educare si cercano le scorciatoie. Discutere delle scorciatoie non aiuta a risolvere i problemi, la polvere non si nasconde sotto il tappeto.

Stefano Indovino

Quale pluralità nel PD?

Siamo una coppia sposata da 19 anni con 5 figli e ci siamo sempre riconosciuti nei valori della sinistra, soprattutto l'accoglienza, la solidarietà, la lotta al capitalismo. Ultimamente abbiamo visto sempre più nel Pd farsi spazio e diventare preponderanti alcuni temi, come per esempio quelli sulla omotransfobia affrontati nel ddl Zan, che ci pongono dei dubbi a livello etico.

Ogni volta che abbiamo provato a parlarne siamo stati letteralmente aggrediti. Da cattolici ci chiediamo se c'è ancora spazio per noi nel Pd, se possiamo aderirvi esprimendo le nostre idee, anche se queste fossero divergenti col pensiero predominante. Insomma, il Pd è ancora un luogo dove la pluralità di idee è

considerata una ricchezza o dobbiamo tutti omologarci al pensiero unico?

Marzia e Antonio Sellitto

La fatica di spazi di approfondimento

L'apertura di papa Francesco sulle coppie omosessuali nella forma delle unioni civili è indice che la Chiesa ha scelto di non fare barricate ideologiche su temi sensibili. Bene.

Nell'ambito della politica radicale si è colto lo spunto per chiedere un'accelerazione sull'equiparazione tra unioni civili e matrimonio e determinazione nel concludere la legge contro l'omotransfobia, pur nelle perplessità aperte. Si ripongono infatti interrogativi non nuovi: in particolare i diritti dei bambini che non possono essere 'ordinati, comprati e venduti', quelli delle donne il cui utero non può essere affittato...

Da persona attenta alla politica faccio fatica a porre queste preoccupazioni nell'ambito politico del centrosinistra, in particolare laddove è in atto una vera e propria battaglia ideologica e si rischia sempre di essere arruolati nel fondamentalismo cattolico, che è altra cosa e non fa un buon servizio. Si possono affermare valori senza doversi sempre sentire a disagio in quel contesto?

Lucia Galli

Provocati ad una riflessione necessaria

Vi sono domande ricorrenti che quando assumono la fatica della forma scritta indicano non solo interrogativi ma anche la difficoltà di un contesto o addirittura di un'appartenenza.

La prima lettera è apparsa anche su Facebook e pur nella sua linearità si è guadagnata una gran quantità di insulti quale attacco alla legge 194; le altre due pongono una domanda che ci interessa come componente culturale: quale è oggi lo spazio del dibattito e della stessa libertà di coscienza in un contesto politico-partitico radicalizzato?

Due mi paiono le questioni oggi sul tappeto, e una terza si aggiunge: la prima è quella della pillola Ru486 che non permette l'annidamento dell'ovulo fecondato nell'utero materno, l'altra del DDL Zan sulla omotransfobia, e in prospettiva quello della maternità surrogata. Il linguaggio assume una valenza valutativa: per cui nel caso della Ru486 c'è chi parla di prevenzione e chi di aborto; nel caso della omotransfobia chi chiamerebbe i genitori 1 e 2 e chi rivendica di continuare ad essere chiamato mamma e papà; e nel caso della maternità surrogata chi parla di gestazione per altri (gpa) e chi di utero in affitto.

Occorre distinguere l'ambito etico-morale e religioso da quello legislativo, ben sapendo però come e quanto l'uno non possa non avere

un'incidenza sull'altro, per cui una legge è sempre la conclusione di un processo socio-culturale e nello stesso tempo avvia -proibendo o legittimando- nuovi comportamenti. Non è un caso se nei giorni scorsi la Corte costituzionale, in tema di iscrizione all'anagrafe di entrambi le madri del figlio fecondato all'estero con FGA, rinvia la decisione al Parlamento (e non ai giudici) in quanto <i>il riconoscimento dello status di genitore alla cosiddetta "madre intenzionale" non risponde a un precetto costituzionale ma comporta una scelta di così alta discrezionalità da essere per ciò stesso riservata al legislatore, quale interprete del sentire della collettività nazionale</i> (21 ottobre 2020).

Ritornando ai nostri casi. Sulla RU 486 ritengo fondato l'interrogativo se una semplice circolare ministeriale intitolata "Aggiornamento delle linee di indirizzo sull'interruzione volontaria di gravidanza con mifepristone e prostaglandine" possa autorizzarne l'assunzione a domicilio dapprima con prescrizione medica e poi con richiesta diretta in farmacia. Risulta infatti una contraddizione fra la Circolare min.e l'art.1 della Legge 194 "Lo stato garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile, riconosce il valore sociale della maternità e tutela la vita umana dal suo inizio".

Sulla legge Zan ritengo utile la tutela di ogni minoranza, ma non si può difendere l'autodeterminazione sul piano sessuale fino al punto che l'identità di genere diventi talmente "liquida" che un uomo che "si sente donna" pretenda di essere uguale a una donna. Un adeguato emendamento in corso d'opera ha finalmente distinto fra opinioni-valutazioni e comportamenti aggressivi (i primi da rispettare, i secondi da reprimere); resta discutibile invece la ridondanza attribuita alla seconda parte del provvedimento, riguardante l'ambito della giornata nazionale, delle manifestazioni pubbliche e scolastiche.

La gpa non può essere annoverata fra le iniziative di solidarietà o generosità, sia perché si parla di trasmissione di un patrimonio ereditario di cui il nascituro un domani avrà pur il diritto di sapere l'origine, sia perché non pare realizzarsi gratuitamente. Vi è piuttosto il rischio di una moderna e tecnologicamente avanzata forma di sfruttamento delle donne.

Da ultimo ma non meno importante. Qualcuno ha cercato in questi giorni di intestarsi politicamente la presa di posizione di Papa Francesco a favore degli omosessuali, dimenticando forse che il primato della persona fa parte del patrimonio della Chiesa ma soprattutto dimostrando di non conoscere uno dei principi infor-

matori del suo pontificato: 'la realtà è più importante dell'idea'. Percorso faticoso quello impresso da Francesco alla comunità cattolica per superare una storia di ostilità. Vi è piuttosto una continuità nel pensiero del Papa: si pensi a quel <Chi sono io per giudicare?> (2013) in risposta all'interrogativo dei giornalisti sui gay, di ritorno dal Brasile, ma soprattutto al suo impegno argentino sul dare copertura legale come avviene con l'unione civile, diversa dal matrimonio, che introdurrebbe all'adozione (Cfr.J.M.Bergoglio 'Il cielo e la terra', Mondadori 2013 e D.Wolton 'Dio è un poeta', Rizzoli 2017).

Concludendo. Credo si debba parlare e riflettere di più, ascoltando le diverse ragioni, anche per andare oltre la stagione degli esclusivi diritti individuali, attivando il recupero della dimensione relazionale e sociale dei diritti stessi. Evitare preventive condanne ideologiche serve a tutti, sapendo che se un gruppo e un ente si chiude rispetto alla sfida dell'approfondimento rischia di essere salutato e abbandonato.

Per i partiti poi, se il simpatizzante e tanto più l'elettore non trova lo spazio per dire le sue ragioni (anche minoritarie) in genere non cambia schieramento ma facilmente si difende nel 'non voto'.

Paolo Danuvola

